

La storia

Il restauro della villa San Carlo Borromeo

di **ELISABETTA COSTA**

Dalla casa editrice Spirali è uscito l'autunno scorso un libro di Massimo Mola, Come ascoltare gli edifici, un libro breve sorto nell'ambito di un laboratorio editoriale che si è tenuto alla villa San Carlo Borromeo di Senago e che parla di restauro.

L'ing. Massimo Mola è un istruttore di polizia municipale che dal 1991 si trova alla sezione di polizia giudiziaria della procura di Milano e si occupa esclusivamente di edilizia "non di edilizia come progettazione o modifica della struttura urbanistica, ma di reati edilizi, cioè di quelle che io chiamo violenze agli immobili e al tessuto urbanistico delle nostre città" (p.13).

Della villa San Carlo Borromeo, Massimo Mola dice: "Un edificio non dev'essere snaturato da quello che era in origine: se era residenziale, tale deve rimanere, oppure va trasformato in una struttura museale. Per esempio, sarebbe stato arduo riuscire a mantenere un edificio come la Villa san Carlo Borromeo, solo come residenza: la famiglia principesca, precedente proprietaria, ha dovuto liberarsene per motivi economici [...]. Trasformare questa Villa - con questa storia, queste caratteristiche, queste peculiarità - in un locale trendy, per esempio, sarebbe stato snaturare il motivo per cui è nata".

E, infatti, la villa San Carlo Borromeo, immersa in un parco secolare di circa dieci ettari, a una decina di chilometri da Milano e a meno di dieci minuti da Rho, sorge su una collina artificiale nell'VIII secolo a.C. base di un insediamento celtico. Successivamente, i romani vi costruirono la loro roccaforte, utilizzata già da Giulio Cesare. Poi i longobardi la trasformarono in una loro fortezza e sulle rovine, nel trecento, i Visconti costruirono il palazzo, chiuso sui quattro lati.

Fu Federico Borromeo nel 1629 ad abbattere un lato e, successivamente, vennero erette le due torrette, dando alla costruzione la configurazione attuale. Nel 1630 i teologi dell'epoca vi trovarono rifugio dalla peste. Altri interventi furono compiuti da Giberto Borromeo (1671 - 1740) che completò l'arredamento con mobili, lampadari e opere d'arte in aggiunta a ciò che già Federico Borromeo aveva disposto. Nel suo testamento Giberto vincolò gli eredi al rispetto del restauro da lui ordinato e diretto e dell'integrità degli arredi.

Nel 1911 Fausto Bagatti Valsecchi dirresse un altro restauro, il committente era Febo Borromeo d'Adda. Durante la Repubblica di Salò le SS occuparono la Villa, arrecando gravi danni.

In sette secoli molti raccontano di aver frequentato la Villa, da Leonardo da Vinci agli scrittori e artisti sforzeschi, da san Carlo Borromeo a Pindemonte, da Diderot a Stendhal, da Manzoni a Croce, Verga e Pirandello e, più recentemente, Eugène Ionesco e Jorge Luis Borges.

Nel 1983 una società immobiliare facente capo ad Armando Verdiglione e agli associati del movimento culturale da lui

avviato già dieci anni prima, ha acquistato la Villa e il parco dalla famiglia Borromeo, lasciati da oltre vent'anni in stato

di abbandono. Il terrazzo era crollato, il tetto era ovunque danneggiato, i muri erano gravemente impregnati d'acqua, gli infissi erano rovinati. Il parco era quasi inattraversabile. Il primo importante intervento comportò la salvaguardia dell'edificio.

Da allora i proprietari hanno proseguito il restauro con criteri conservativi, avvalendosi della collaborazione di esperti, tecnici, ingegneri, architetti, restauratori e sotto la direzione della Sovrintendenza per i beni architettonici e per il paesaggio di Milano.

Di quanto sopra si trova testimonianza nel libro di Massimo Mola: "Questa Villa, l'ho vista parecchie volte, come ne ho viste tante altre, ma qui sono entrato nella sua storia. E non mi sarei stupito se dallo sca-

lone centrale fosse sceso il cardinale Borromeo con tutti i suoi paludamenti, perché qui è stata riportata l'antica magnificenza.

Un recupero analogo l'ho visto solo a Milano, in via Monte di Pietà [...]. Sono gli unici interventi in cui non si sia seguito quello che è ormai divenuto il criterio basilare: il rapporto costi / benefici. Vale a dire: cosa posso ricavare dalla struttura? Nel caso di questa Villa, peraltro, ho visto un recupero che si attiene al mecenatismo, tanto da consentire anche a persone che non hanno la fortuna di possedere un edi-

ficio così importante la possibilità non solo di godere delle opere d'arte al suo interno, ma di fruire della struttura stessa." (pp. 14,15). Il restauro ha riguardato anche il parco, con il reinserimento di piante scomparse negli ultimi due secoli, l'edificio principale, i tre musei del parco, la ghiacciaia, che pure è diventata un museo, il muro di cinta dei Visconti e i tre cancelli d'ingresso. Su 10.000 mq. la proprietà ha provveduto alla ricostruzione di tre ampi terrazzi, al consolidamento dei solai, al rifacimento dei tetti, dei sottotetti, delle pavimentazioni, al recupero di vasti seminterrati, al restauro della Fontana dei bambini, al restauro di statue, mosaici e marmi, balconate e scale. Sono stati restaurati gli affreschi dei legni, dei pilastri storici, dei camini.

Oggi la Villa è sede dell'Università internazionale del secondo rinascimento, della casa editrice Spirali, di fondazioni e associazioni con scopi socioculturali, ospita congressi, corsi, seminari, riunioni conviviali di enti pubblici e privati italiani e stranieri, offre servizi alle aziende, brainworking ed è sede di un museo permanente e di un museo per grandi mostre. La Villa ospita anche l'Hotel Villa San Carlo Borromeo, a cinque stelle lusso, il ristorante The City, il Borges Café e i loro servizi di qualità compreso l'eliporto e il catering.

Di questa opera davvero magnificente di Cristina Frua De Angeli, coordinatrice del restauro della Villa, titolare della hol-

ding Cristina Frua De Angeli s.p.a., che ha collaborato attivamente al finanziamento dei lavori, e general manager della Villa San Carlo Borromeo, troviamo altri cenni nel libro di Massimo Mola di cui m'importa riferire qualche dettaglio, tanto per intendere qualcosa di questa realtà lombarda e internazionale: "Mi ha sorpreso, nelle sale della Villa, dove sono esposte opere d'arte, trovare sedie per accomodarsi e guardare, e non semplicemente per transitare. E' ben diverso." (p.25). E ancora: "Una decina d'anni fa, dopo l'inizio dei lavori di recupero, ho avuto modo di fare un sopralluogo [...].

Quello che ho notato subito, nel primo intervento, è quello che ho udito: "Questo lo recuperiamo. Là abbiamo fatto un saggio, abbiamo visto che sotto quello strato d'intonaco ci sono motivi, stemmi dei Borromeo, e abbiamo intenzione di recuperarli ...".

Mi sono detto: "Ma qui, allora, hanno intenzione di fare le cose seriamente!". In altre situazioni in cui mi era capitato d'intervenire e in cui, nel corso di opere di restauro, si erano scoperti affreschi sotto l'intonaco, avevo sentito dire: "Forse è meglio che demoliamo tutto: gli affreschi, costa troppo recuperarli e sarà più difficile vendere [...]". Qui invece si parlava di recupero. [...] Quando l'ho rivista a distanza di qualche tempo [NEL 2003 NDR] alla fine del mio interesse professionale relativo alla tutela del bene, ero curioso di verificare se alle parole fossero seguiti i fatti [...] Erano stati mantenuti tutti i soffitti, tutti i cassettoni; addirittura, erano state eliminate le superfetazioni, le intona-

cature che nel corso degli anni erano state fatte per praticità [...] Erano state tolte tutte quelle illuminazioni che prevedevano la treccia o la piattina inchiodata alle assi dei soffitti; era stata utilizzata una luce indiretta che faceva risaltare la decorazione delle volte. Sono rimasto a bocca aperta [...] Se penso a come l'ho vista anni fa e a come è adesso, è rinata a nuova vita. E' rinata a nuova vita, ma con la sua memoria storica, non con una nuova memoria. [...] Anche l'utilizzo nelle camere, come parquet, del legno ricavato dagli alberi provenienti dal parco ha fatto sì che questo divenisse [...] più che una villa, un museo d'arte, un museo di cultura". (pp. 123 - 125).

Il libro tocca anche altri interventi come la Scala, il Castello Sforzesco, vari restauri a Venezia, e mi scuso se ho dato particolare risalto alla Villa San Carlo Borromeo. Il fatto è che sta qui, nella nostra terra e che sta diventando una struttura unica.

E' vero che in Lombardia ci sono varie strutture recettizie in edifici d'epoca, anche sul lago, ma non tutte hanno investito nel restauro conservativo. Il restauro è l'avvenire dell'Italia, sia per il suo interesse culturale e artistico, sia come business. Infatti, molte aziende, banche e strutture che si occupano di finanza e di affari l'hanno scelta come location per i loro incontri e per i loro pranzi sia di affari che informali. E questi dispositivi significano turismo intellettuale e posti di lavoro, nello specifico del nostro paese che è ricco di edifici storici e di monumenti antichi che ci chiedono soltanto (!) di farli vivere.

